

DOPO LA RELAZIONE ARPA SULLO STABILIMENTO

Falda inquinata dal benzene Tensione fra Arvedi e Regione

Siderurgica: «Fatto noto dal 2016». E chiede un sostegno economico al pubblico
 L'assessore all'Ambiente Scoccimarro: «Accordo solo se chiude l'area a caldo»

Diego D'Amelio

Si preannuncia un braccio di ferro tra Gruppo Arvedi e Regione sulla porzione di sottosuolo della Ferreria di Servola pesantemente contaminata da benzene e altri idrocarburi. Area che una recente relazione dell'Arpa ha invitato la proprietà a perimetrare entro tre mesi, per poter poi presentare in altri tre mesi lo studio di progettazione del costoso intervento necessario ad arginare un problema noto dal 2016 ma dalle dimensioni mai del tutto accertate.

L'azienda spiega in un comunicato che il «fatto è noto sin dal 2016 e segnalato dalla stessa Siderurgica Triestina agli enti competenti». Arvedi ritiene «singolare che vengano considerati "nuovi" fatti in realtà acclamati», che l'impresa attribuisce alla presenza di «un vecchio serbatoio risalente alle gestioni precedenti». Fatti che anche Arpa riconosce, ritenendo

tuttavia che, nei due anni trascorsi dal ritrovamento del cosiddetto hot spot, troppo poco sia stato fatto dall'azienda per stimare le dimensioni del problema, inizialmente sottovalutato nella sua estensione sotterranea. Da qui la decisione dell'Agenzia di dare un ultimatum di sei mesi a Siderurgica Triestina per procedere alla fase di progettazione. Questione di non poco conto, perché il materiale sotterraneo – dove si misurano livelli di benzene cinquecento volte superiori a quelli di aree non inquinate – dovrà essere rimosso e trasportato in appositi inceneritori all'estero oppure "tombato", cioè lasciato dov'è ma all'interno di un invalicabile sarcofago di cemento, che arresti quanto accade da decenni, ovvero il contatto tra l'hot spot e il terreno circostante, in un'area prossima al mare.

Siderurgica Triestina spiega di aver «provveduto ad attivare in quel punto della falda un sistema di pompaggio con bar-

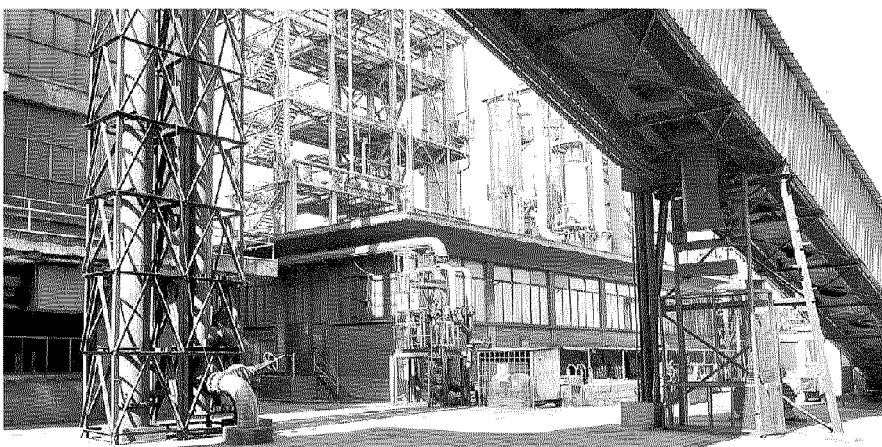
riera idraulica che impedisce il rilascio a mare di sostanze, grazie al quale oggi non vi è alcun danno ambientale», che l'Arpa tuttavia non esclude a priori nella relazione. Arvedi cerca ora di trovare un accomodamento e il nodo è anzitutto economico. Nella sua nota, l'azienda afferma che «al completamento delle ulteriori attività di indagine tecnica, si rende disponibile per la realizzazione di eventuali ulteriori attività di messa in sicurezza operativa (leggasi asportazione o tombamento, ndr) da effettuarsi in collaborazione, anche economica, con la parte pubblica deputata alla realizzazione del progetto di barrieramento fisico» a mare, che riguarda il tratto di costa davanti allo stabilimento e che costerà alle casse statali 40 milioni.

La Regione replica tuttavia ad Arvedi spiegando che l'unico modo di trovare una soluzione congiunta, anche e soprattutto sul piano dell'impegno finanziario, è giungere a

una revisione dell'accordo di programma che porti alla chiusura dell'area a caldo. La risposta a Siderurgica Triestina arriva dall'assessore all'Ambiente, Fabio Scoccimarro, secondo cui «se la proprietà è disposta a modificare l'accordo di programma, troverà la Regione assolutamente disponibile a concordare una soluzione che accenti le parti in causa. Non credo che la soluzione sia quella di trasferire il problema sulla parte pubblica: ricordo alla società che la rimozione della sorgente primaria di contaminazione secondo l'accordo di programma del 2016 spetta proprio all'imprenditore, che si è reso conto che la qualità e la quantità dell'inquinante sono più estesi del previsto».

Scoccimarro aggiunge che «se dallo studio risulterà un intervento a carico della società, noi fin da ora affermiamo di essere disposti a rivedere l'accordo di programma, ovviamente in previsione della chiusura dell'area a caldo». —

BY NC ND ALL'USO RISERVATO



Una parte degli impianti della Ferreria di Servola, da anni al centro del dibattito politico. Foto Bruni

